

Assalto allo Stato



**Nuovi particolari sull'esecuzione mafiosa
I clan: «Uccidete il maresciallo e la moglie»
Pool di 007 diretto dal commissario De Felice
Dure accuse di Soriero (Pds) al governo**

Per sparare hanno atteso anche la signora Aversa

La polizia ha inviato a Lamezia un pool di 007 per far luce sul massacro di sabato scorso. I killer per sparare hanno atteso che arrivasse sul posto la moglie del maresciallo Aversa. Anche lei vittima designata. Confermato: sono stati uccisi con una pistola rubata in casa di un poliziotto. Soriero, segretario del Pds: «Il governo ha tacitato mentre deputati dc e psi isolavano forze dell'ordine e magistrati».



prima di scaricare contro la coppia la tempesta di pallottole con cui hanno eseguito l'esecuzione. Un particolare, quest'ultimo, che potrebbe avere una doppia spiegazione: gli Aversa erano molto legati e piano di un palazzo presso un'esteista. Il maresciallo ha perfino citofonato alla moglie per sollecitarla. I killer che erano sicuramente lì avrebbero potuto fulminarlo e scappar via, ma hanno atteso calma che la signora scendesse



Lucia Precenzano, moglie del maresciallo Aversa, uccisa con il marito dalla mafia. A sinistra un posto di blocco a Lamezia Terme

**Reazioni al discorso di Cossiga
Repliche di Scotti e Andreotti
Chiaromonte: «I mezzi contro la mafia ci sono, usiamoli»**

«Leggi speciali? No, applichiamo quelle esistenti»

Dopo il ministro dell'Interno Scotti, anche il presidente del Consiglio risponde «no» a Cossiga. Per Andreotti «Le leggi eccezionali non sono quasi mai utili». «Le leggi ci sono, il problema è applicarle e farle funzionare» è il parere di Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia. Commenti, perplessità e assenti all'intervento del capo dello Stato, che ieri ha tacitato. Dal Quirinale: «Ora è meglio il silenzio».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Fino a pochi giorni fa era considerato un poliziotto bruciato. Uno 007 senza carriera e senza prospettiva, dopo che i potenti di Lamezia avevano chiesto a gran voce la sua testa poiché aveva osato firmare l'informazione sui rapporti tra 'ndrangheta e politica, il documento a cui Cossiga si è esplicitamente richiamato nel decreto con cui ha affessato il consiglio comunale di Lamezia in cui le cosche avevano piazzato i loro rappresentanti. Ma da ieri Arturo De Felice, diretto superiore ed amico personale del maresciallo Salvatore Aversa dirige il pool di strateghi che la Polizia ha spedito a Lamezia da tutta Italia con il dichiarato obiettivo di scoprire autori e mandanti del feroce agguato di sabato sera. Il nucleo è composto - ha spiegato Achille Serra, capo nazionale della Criminalpol - da 40 investigatori provenienti da Genova, Milano e Padova. Serra, parlando coi giornalisti è stato attentissimo a non rivelare nulla sulle

indagini, ma incalzato ha ammesso: «Ci siamo fatti un'idea sui motivi che hanno scatenato - ha aggiunto - sposare una sola tesi. Insomma, i primi particolari che si stanno accumulando sul tavolo degli investigatori avrebbero già confermato la pista, subito indicata dal capo della Polizia Vincenzo Parisi, del massacro «terroristico-mafioso».

E che le cosche abbiano consapevolmente lavorato non ad uccidere il maresciallo ma ad un massacro è emerso da un particolare agghiacciante: anche Lucia Precenzano era stata condannata a morte dal clan. Sabato sera, Salvatore Aversa era solo in via Campione dov'è stata tesa la trappola. La moglie era al secondo piano di un palazzo presso un'esteista. Il maresciallo ha perfino citofonato alla moglie per sollecitarla. I killer che erano sicuramente lì avrebbero potuto fulminarlo e scappar via, ma hanno atteso calma che la signora scendesse

l'attività degli altri poliziotti e carabinieri. Anche la preparazione del massacro sta rivelando una gran cura. La pistola con cui gli Aversa sono stati uccisi, ha confermato ieri ai giornalisti il dottor De Felice, è stata rubata due mesi fa nell'appartamento di un poliziotto del commissariato di Lamezia. È stata lasciata accanto ai cadaveri per «derisione» contro le forze dell'ordine. Il 31 dicembre, invece, è stata rubata a Calanzano Lido

a dire che ha armi in quantità per altre operazioni: come quella di sabato scorso. «L'ho detto anche a Cossiga: siamo pochi magistrati, pochi poliziotti e pochi carabinieri». Giovanni Pileggi, procuratore della repubblica di Lamezia non ha dubbi: «Non credo alle leggi eccezionali. Io credo alle cose che il capo dello Stato ha detto dentro la chiesa, cioè che se si aspetta che la mafia sia sconfitta da magistrati e forze dell'ordine, si sbaglia. Che ci vuole invece una presa di coscienza collettiva». Ma lo scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia che ha provocato una vera e propria rivolta dei boss della politica locale, può essere una delle cause scatenanti del massacro? «Non voglio né escludere né confermare». Abbiate «la bontà. Rischio di essere generico e di non giovare a nessuno. I moventi sono tanti quanti i casi di cui si è interessato Aversa». Quindi, hanno incalzato i giornalisti, ci può essere mezzo il problema dei rapporti

mafia-politica di cui il maresciallo si era occupato? «Su questo - schiva Pileggi - sono facili le speculazioni. Non risponderò perché le mie parole potrebbero essere strumentalizzate in un senso o in quello opposto». E nella ammontata polemica di queste ore, Pino Soriero, segretario regionale del Pds rincara la dose: «Il ministro Scotti con onestà intellettuale ha riconosciuto che personaggi potenti della politica calabrese hanno tentato di isolare forze dell'ordine e magistratura. Ma il governo deve rispondere del fatto che a quell'isolamento hanno lavorato parlamentari della Dc e del Psi ed in particolare un sottosegretario di Stato, il senatore Petronio. Perché - continua Soriero - il governo ha tacitato mentre forze dell'ordine e magistratura venivano bombardati con polemiche furoci? Perché non è stata assunta alcuna iniziativa, né alcuna misura nei confronti di Petronio? Ora il governo deve chiarire la sua posizione».

CINZIA ROMANO

ROMA. Dopo il «giorno dell'ira» quello del silenzio. Il presidente Francesco Cossiga non aggiunge nulla di più all'ipotesi, avanzata ai funerali del maresciallo Salvatore Aversa e della moglie, di ricorrere anche a «leggi straordinarie» per combattere la criminalità organizzata. Cossiga aveva lanciato interrogativi non di poco conto, domandandosi: «Riuscirò a battere il crimine in queste giornate, senza ricorrere ad un regime eccezionale di deroghe alle garanzie ed alle procedure stabilite dalla Costituzione? Il primo a rispondergli, negativamente, era stato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Per il responsabile del Viminale bastano le leggi ordinarie, e chi invoca misure eccezionali «ci fa solo perdere tempo». Ma Cossiga stavolta non vuole aprire un nuovo locallo di polemiche e tace. Dal Quirinale fanno sapere che il «Presidente non vuole tornare sulla discussione». «Ha già detto in modo sufficientemente chiaro quello che pensava fosse suo dovere dire, assicurando i suoi collaboratori, ora è meglio il silenzio».

Ieri a Francesco Cossiga ha risposto «no» anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Le leggi eccezionali non sono quasi mai utili. Credo sia giusto applicare bene le leggi ordinarie. La Costituzione, in questo, ha dato un binario molto chiaro, che va ripulito», ha risposto Andreotti ai giornalisti, al termine di un dibattito pubblico sulla sua ultima fatica letteraria. Andreotti si è quindi rivolto alle popolazioni meridionali, affermando che «è il bisogno di un grandissimo risveglio morale» per sconfinare la mafia, e richiamandosi alla Carta costituzionale, ha sottolineato che lo Stato deve oggi «difendere il cittadino galantuomo» e che può farlo solo «garantendo l'ordine». «È un po' triste discutere di queste cose alla vigilia degli anni Duemila», è stata la conclusione del presidente del Consiglio.

Naturalmente, l'ultimo intervento del presidente della Repubblica ha destato commenti, perplessità ed assenti nel mondo politico. Il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, afferma che le leggi per combattere la criminalità organizzata esistono, «molte sono state varate proprio nel '91. Il problema quindi è applicarle, in modo rigoroso, e farle funzionare. Farne altre sarebbe inutile». Il senatore del Pds è anche convinto che occorre «varare, prima dello scioglimento del Parlamento, anche la legge sulla superprocura e la Dia, pur con le modifiche opportune», è sotto linea che l'intervento di Cossiga non è stato molto chiaro: «Difficile capire bene cosa abbia voluto dire».

Anche per il giudice del Csm Alessandro Pizzorusso, non è

Parla il senatore del Psi Giuseppe Petronio che tuonò contro lo scioglimento del Comune

«Quel commissario se ne deve andare? Sì, l'ho detto ma parlavo a braccio...»

Parla Giuseppe Petronio, senatore socialista e sottosegretario ai Trasporti, che insieme ad altri parlamentari dc e psi protestò violentemente contro lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme per fatti di mafia. Chiese il trasferimento del capo del commissariato Arturo De Felice. «Contro di me solo falsità: ho solo detto che lo scioglimento di Lamezia non serviva a battere la mafia».

amano tutti. Io ho solo protestato contro lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme e voi mi volete far passare come il mandante di un assassinio. L'inizio non è dei migliori. Comunque l'intervista va avanti.

estensiva del decreto per lo scioglimento dei comuni, tutta a danno di Lamezia Terme, e che quello non era il modo migliore per battere la mafia.

C'era Ruffino perché il Pds in una nota aveva chiesto al governo di «evitare lo scandalo» che a rappresentarlo fosse il sottosegretario Petronio?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ENRICO FIERRO

LAMEZIA TERME. Dopo lo scioglimento del consiglio comunale, deciso dal ministro dell'Interno Scotti e firmato dal Presidente della Repubblica Cossiga, a Lamezia Terme ci fu la rivolta dei notabili. «È un atto di terrorismo politico», tuonarono i potenti del posto, uomini di Dc e Psi che nel collegio elettorale dell'area «drenano voti per la loro corsa ai vertici della politica nazionale. Esperti nel «bla-bla» antimafia romano, ma in prima fila ad organizzare la Vandea contro le decisioni di Scotti. Sono i «codicilli di Stato», sempre pronti a piangere sulla bara di un poliziotto ucciso. Come Vito Napoli, onorevole della Dc, che in una assemblea pubblica tenuta in un affollatissimo cinema di Lamezia definì il debito di scioglimento del consiglio comunale «una operazione ignobile, sporca inquinata». In quella «ermesse della vergogna» erano altri parlamentari: Mundo e Zavattieri del Psi e Mario Tassone della Dc. Tutti a

Un'altra falsità: mi sono battuto quando a Roma stavano decidendo di chiudere il Tribunale di Lamezia: questi e solo questi sono i fatti.

Un altro fatto è quella sua frase contro il commissario De Felice. Cito testualmente: «Di lui solo che passeggiava attivamente sul corso Numistrano (la strada principale della città, ndr) ed lo aggungo che è arrivato il momento che se ne vada da Lamezia». Non le sembra questo un modo per «isolare» la polizia? Non è troppo per un rappresentante del governo?

Ma la smetta, non faccia l'ingenuo. In quella assemblea c'era tanta gente, ed io parlavo a braccio e mi è scappata la parola in più o in meno. Non prenda solo la parte «populistica» del mio ragionamento. Il concetto espresso era un altro.

Quale, se è lecito?

Ma che c'era stata una interpretazione «eccessivamente

Il decreto l'ho letto, ma andiamo avanti. Le pare normale che un sottosegretario di Stato organizzi rivolte contro una decisione del governo di cui fa parte?

Lei sta dicendo cose obbrobriose.

Sono dati di fatto.

Io non ho mai attaccato Andreotti, Scotti e il governo: ho solo fatto una valutazione politica. Per battere la criminalità non basta sciogliere i consigli comunali.

Torniamo ai funerali. Il governo ieri ha deciso di farsi rappresentare dal sottosegretario Ruffino. Eppure una prassi consolidata avrebbe imposto che, casando lei di Lamezia, avrebbe dovuto rappresentarlo lei?

Queste sono sue valutazioni. Pensi che qualche tempo fa si è inaugurato un ufficio postale nel mio collegio ed è venuto un sottosegretario repubbli-

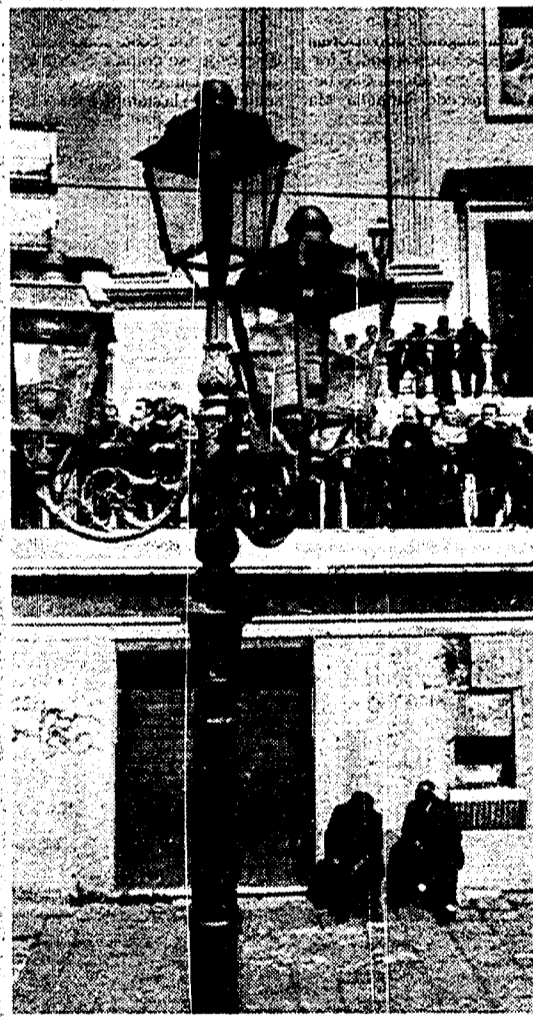
Ma chi se ne fotta del Pds. Ruffino sostituiva Scotti infornato.

Ai funerali di ieri non ero in veste ufficiale, ero presente come cittadino di Lamezia e come consigliere comunale di questa città martoriata.

Un'ultima domanda, senatore: chi sono gli uomini politici di Lamezia che hanno rapporti con la 'ndrangheta?

E che ne so. Si legga i tabulati elettorali degli ultimi 25 anni al comune, alla regione, alla Camera e al Senato e capirà. Posso solo dire che nelle zone a rischio io sono il candidato che prende meno voti. Io non ho «rapporti», come dite voi giornalisti. E poi, smettete di fare speculazioni. Questa è una città libera, certo c'è la criminalità, ma quella c'è dovunque. Ecco, lei è potuto venire qui, ha scritto le cose che ha voluto, ha sputato sentenze: nessuno l'ha disturbata. Sì, Lamezia è libera. Arrivederci.

Arrivederci senatore



La piazza principale di Lamezia Terme

Per la politica pulita

La sottoscrizione nazionale per la politica pulita è stata prolungata al 31 marzo, di conseguenza l'estrazione dei premi relativi è spostata al 15 aprile 1992

